

V.G.M.G.F.

Genova, 30 marzo 1901

Pregiatissima e Deg.ma Suora,

Oh, quanti perdoni devo chiederle!.. Cosa avrà detto di me che non le scrivo da tanto tempo? Eppure l'ho sempre presente alla mente come il primo giorno che ebbi l'onore di conoscere le sue preclari virtù e la sua grande carità. Mai dimenticherò il bene da Lei ricevuto. Chiedo sovente le sue preziose notizie e sono certa che Ella non dubita del bene veramente grande e sincero che Le vuole la povera Suor Francesca di Gesù.

Volevo sempre scriverle una lunga lettera e per questo motivo il tempo non mi è mai stato favorevole. E' un anno e mezzo che mi trovo in Italia. Ultimamente ritornai dallo stato del Maranhão (Brasil) dalla residenza di Alto Alegre all'interno delle selve abitate ancora dagli indi, ove avevo accompagnato sette suore. In altro momento avrei potuto descriverle il lungo, penoso e pericoloso nostro viaggio.

In Alto Alegre i RR.PP. Cappuccini della Provincia di Milano, superato fatiche inenarrabili, sommi sacrifici e grandi pericoli (perché nessun altro missionario aveva non solo osato, ma neppure tentato di avanzarsi in quelle interminabili foreste) vi avevano da circa sei anni fondato una colonia, che aveva fatto sì rapidi progressi, andavano tanto bene le cose, si mostravano così mansueti i cabochi dell'aldea che venne indispensabile il bisogno di un numero di suore per coltivare le fanciulle caboche che i loro genitori spontaneamente portavano da educare o il missionario raccoglieva abbandonate nelle aldeie che visitava. Il nostro Rev.mo Padre Generale informato di questo bisogno, mi scrisse, ed io vi accompagnai le suore. I missionari avevano fondato un ospizio per fanciulli in Barra do Corda ove si formavano colla religione [...] che fatti adulti fanciulli e fanciulle poi [...] per formare famiglie cristiane, poiché dai cabochi adulti non si può ottenere nessun bene massime per la castità.

Stetti quattro mesi in Alto Alegre, vidi il bene che sarebbe avvenuto educando quelle povere fanciulle che mi si erano affezionate come ad una madre. Non passava giorno senza che la divina bontà ci facesse il regalo di qualche cabochina. Le stesse loro mamme ce le offrivano quando andavamo a visitarle nei loro boschi. Devo confessare che lasciai a malincuore quella missione, avrei desiderato fermarmi a lavorare assieme alle suore per la gloria del nostro buon Dio. Come Iddio mi chiamava altrove, partii, consolata di vedere le mie care figlie animate dalla carità e dallo zelo per dedicarsi a giovamento di quelle infelici creature. Giunta in Italia ebbi a soffrire tanto per la morte di quattro suore, una a Loano, due a Genova e una a Sanremo, che nello spazio di

quattro mesi Iddio chiamò a S,. La maggiore aveva 25 anni; se il Signore ce le avesse lasciate oh, quanto promettevano bene!

Fu tale il mio dolore che venni ammalata e ci vollero ben due mesi a rimettermi. Un mese lo passai a letto.

Ma Dio mi preparava ben altro più acuto dolore al quale punto non pensavo. Il demonio, nemico giurato d'ogni bene, si adoperò con ogni arte per distruggere quella fiorente colonia e gettarci nel più profondo dolore.

Il giorno 21 di Marzo corr. ricevetti [...]